

I 'GOCCIUS' NEI PAESI CATALANI E IN SARDEGNA: UN'EVOLUZIONE PARALLELA *

August Bover i Font
Universitat de Barcelona

L'origine dei *goccius* è ben noto – io stesso ne ho parlato altrove –¹ e questo mi salva dal parlarne ora. È anche noto che l'abitudine di cantarli dev'essere stata già radicatissima nella società catalana della fine del Duecento e dell'inizio del Trecento, come testimonia la *Cronaca* di Ramon Muntaner, col famoso episodio del canto dei *goccius* di san Pietro interpretato dagli almogavari che combatterono nell'Asia Minore nel mese di giugno 1305 (Soldevila, 1971: 860). Non sorprende, quindi, che quest'usanza appartenesse al bagaglio culturale dei coloni catalani che si stabilirono in Sardegna nella prima metà del Trecento, un bagaglio culturale che comprendeva, tra le altre cose, la lingua catalana, lo stile gotico-catalano in architettura, così come la letteratura (colta e popolare).² Un contributo culturale straniero che, in questo modo, è entrato in contatto con la cultura sarda, la quale si è dimostrata impermeabile ad alcuni di questi elementi esogeni e, invece, ne ha adottati altri, come spesso accade in questi casi.³

* Questo articolo afferisce a un progetto di ricerca finanziato dal Ministerio de Innovación y Ciencia (Spagna) e dai Fondi Europei per lo Sviluppo Regionale, riferimento FFI2009-14449-C02-01. Traduzione dal catalano a cura di Simona Pau.

¹ Cfr. *Dels goigs als 'goccius/gosos': Origen i evolució dels goigs sards*, in Bover, 2007: 41-57.

² Cfr. A. BOVER I FONT, *La letteratura catalana prima della Conquista* (Armangué 2005: 15-18) e *La literatura catalana d'abans de la Conquesta* (Bover, 2007: 35-39), con la bibliografia delle traduzioni italiane di letteratura catalana del Duecento e del Trecento.

³ Secondo Joan Armangué, «És interessant, per bé que molt minoritari, el debat relatiu a la presència, a la poesia tradicional sarda, de possibles elements de contacte amb la cultura trobadoresca. No només la terminologia de la mètrica popular podria trobar el seu origen al món occità, com ha assenyalat Alberto M. Cirese, sinó també les característiques represes (*torradas*) de gèneres tan vius com el *muto* i el *mutettu* podrien consistir en derivacions locals de la *dansa* i la *balada* provençals. Els contactes dels judicats sards amb la poesia dels trobadors, de conseqüències literàries fins ara no documentades, han estat recentment estudiats, i n'hem de destacar la presència a l'illa, al segle XIII, de Terramaygnis de Piza, autor d'una *Doctrina d'Acort* basada en les *Razos de trobar* de Raimon Vidal de Besalú. Ara bé, malgrat els esforços d'erudició que voldrín enllaçar la poesia popular sarda amb la provençal, l'origen dels goigs ens duu indefectiblement a la conquesta de l'illa per part dels catalans, si més no pel que fa a l'estructura actual del gènere que és la que ara com ara ens interessa». Quando non viene specificata l'origine dei testi o le informazioni a essi relative, significa che formano parte dei materiali e documenti inediti che mi ha fatto pervenire l'amico e collega Joan Armangué, al quale ringrazio per la sua generosità.

Sembra quindi logico pensare che i primi *goccius* cantati nell'isola dovessero essere necessariamente legati alla presenza della colonia catalana e che fossero cantati in catalano. I primi *goccius* della Sardegna a noi noti sono quelli della Madonna della Mercede. Secondo quanto già detto, non ci sorprende il fatto che essi siano stati dedicati ad una pratica devozionale catalana e, specificamente, alla Mercede. Basti ricordare che l'ordine mercedario si radicò molto presto in Sardegna, esattamente quando, nel 1336, Pietro III il Cerimonioso diede ai mercedari Bonaria. Secondo Eduard Toda, questi *goccius* «corregueren manuscrits en la segona meytat del segle XVI» (Toda, [1903]: 22), prima che Antioco Brondo li pubblicasse a Cagliari, nel 1604, insieme ad altri documenti dei mercedari (Brondo, 1604: 148-151). Essi si presentano in forma anonima, diversamente da quelli conservati in Catalogna, e si trovano fra i più antichi (tra quelli che sono pervenuti fino a noi) dedicati alla Mercede in lingua catalana – agli studiosi manca, però, ancora un catalogo dei *goigs* antichi conservati nei Paesi Catalani:

*Cantarem amb viva fe
vostres goigs, Immaculada,
mare nostra i advocada,
reina gran de la Mercè.*

Dal Seicento ci sono pervenuti, ancora una volta in catalano, i *goccius* di san Baldiri di Cagliari, raccolti dal frate cappuccino Serafín Esquirro nel suo libro sui «corpi santi» trovati nella capitale sarda, *Santuario de Càller y verdadera historia de la invención de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado. Parte primera* (Càller, 1624), e copiati pochi anni dopo nel manoscritto dello scrittore cagliaritano Juan Francisco Carmona, *Alabanças de los santos de Sardeña* (1631),⁴ intitolati: «Set llaors del benaventurat sant Baldiri, màrtyr gloriós, advocad y apropiat per qualsevol enfermetat y per totes malalties, per totes congoxas, tribulacions y adversitats, qui aquell advoca y reclama, tant promptament ha la gràcia que demana la sua necessitat. Són obligats fer novena e promesa, si han la gràcia. La sua oració són 13 paternostres e 13 avemarias. Ve la sua festa, lo tercer diumèngie de maig, festa en la iglésia de la Verge Maria del Port. És sant qui empetra molts gràcias de la alta Magestat»:

*Dau remei al que'l demana,
al devot cridant a vós,*

⁴ Sul Carmona, cfr. Thermes 1994.

*socorreu al qui us reclama,
sant Baldiri gloriós.* (Bover, 2007: 59-65)

È molto probabile che risalgano a questo periodo anche i *goccius* della Madonna del Rosario, conservati manoscritti nell'archivio del Monastero di Santa Chiara di Oristano, dove Giampaolo Mele ha documentato l'abitudine di cantare *goccius* già nel 1606:

*Puix de vostra carn sagrada
s'i és vestit Déu verdader,
dignament entitulada
sou la Verge del Roser.* (Bover, 2007: 65-68)

Anche se Antoni de Bastero ci ha fatto conoscere un passaporto in lingua catalana esteso a Cagliari il 29 giugno 1718,⁵ sembra che dal Settecento soltanto ad Alghero si siano conservati *goccius* in catalano. Eduard Toda aveva già pubblicato quelli della Madonna di Vallverd:

*Com la nostra protectora
en cada temps séu estada,
siau sempre nostra advocada,
de Vallverd nostra Senyora.* (Toda, [1903]: 125-127)

Ramon Clavellet e Antoni Urgias, a cavallo tra Ottocento e Novecento, ne raccolsero diversi: quelli della Madonna della Pietà – che i giovani cantavano quando si avvicinava la Settimana Santa –, quelli di san Rocco e di san Sebastiano, cantati per chiedere la protezione contro la peste – probabilmente nati durante la grave epidemia di colera del 1855 –, i *goccius* della Madonna, non aventi una specificazione particolare nel nome – «Mare de l'eterna Vida» –, quelli dell'Immacolata Concezione e quelli della Madonna del Carmine, oltre a sette *goccius* profani.

Pasqual Scanu, durante gli anni Sessanta del secolo scorso, raccolse frammenti di tre *goccius*: quelli dei santi venerati nella Chiesa del Carmine, quelli di San Sebastiano e quelli di Sant'Antonio Abate. E monsignor Francesc Manunta, nella sua raccolta (Manunta, 1988-1991) riproduce, oltre ai *goccius* raccolti da Scanu, quelli della Madonna del Rosario – che Manunta riteneva essere di Alghero, anche se in merito nutro dei dubbi –, pubblicando anche i frammenti di altri tre *goccius* da lui raccolti personalmente: quelli di sant'Elmo, quelli di sant'Ignazio e quelli di san Francesco da Paola.

⁵ A. BOVER, *La represa de les relacions culturals amb l'Alguer*, in Bover, 2007: 114.

Ma i *goccius*, in Sardegna, riflettono anche la forte pressione esercitata dalla cultura castigliana, di cui soffrì tutta la Corona d' Aragona – e quindi anche in Regno di Sardegna – nell' Epoca Moderna. Per questo motivo nel corso del Seicento e del Settecento i *goccius* in lingua spagnola sono abbastanza comuni – allo stesso modo in cui, più tardi, ritroviamo anche *goccius* in italiano. Ad ogni modo, la lingua sarda andrà decisamente facendosi strada nella scena dei *goccius* dell' isola. Il manoscritto di Juan Francisco Carmona, *Alabanças de los santos de Sardenña*, del 1631, oltre ai *goccius* in lingua spagnola contiene *goccius* in lingua sarda. La presenza di *goccius* in spagnolo e in sardo, in questo caso in due parti diverse, è verificabile anche nel canzoniere sardo-ispanico della Biblioteca di Brera (codice AC VIII 7), di Milano, datato alla fine del Seicento, che ci ha fatto conoscere il Padre Miquel Batllori nel 1934. Ed ancora, i *goccius* in queste due lingue coincidono nuovamente nel manoscritto intitolato *Gozos de la Confraternita di San Vero Milis* (1726-1727).

La sardizzazione delle devozioni catalane

Sembra logico pensare che i primi *goccius* in lingua sarda dovessero essere dedicati ad alcune devozioni che la nuova comunità catalana aveva introdotto nell' isola. È probabile che i sardi sentissero i catalani cantare i *goccius* e, a un certo punto, qualcuno abbia provato a farne una versione sarda. La verità è che abbiamo molti esempi di *goccius* in sardo dedicati alle devozioni catalane, anche se generalmente siamo arrivati a conoscere le versioni dell' Ottocento, versioni, cioè, piuttosto tardive. In questi *goccius*, sono evidenti i vecchi legami dell' Ordine della Mercede con la Sardegna: la Madonna della Mercede, san Pietro Nolasco, san Raimondo di Penyafort, san Raimondo Nonnato, che spesso ricordano ancora l' origine catalana dell' ordine. È questo il caso dei diversi *goccius* sardi della Madonna della Mercede:

a.

Calat issa in Barcellona
 e fundat sa religione
 chi po sa redenzione
 offerzat vida e persona,
 e una gloriosa corona
 promittit a sos professores.
*De sa Mercede Maria
 succurre sos peccadores.*

b.

Cumparis a Perdu santu
 in sa illustre Barcellona:
 offerzat vida e persona
 – ddi naras cun suave incantu –,
 po s'isclavu chi in su piantu
 trattenet s'ira oppressora.
*Po nois prega, Maria,
 de sa Mercede Segnora.*

[...]

A Perdu si unit Raimundu
 in sa noa religione,
 cun insigne abnegazione
 dda propagant in su mundu,
 e Maria, astru giucundu,
 nd'est Mercede illustradora.
*Po nois prega, Maria,
 de sa Mercede Segnora.*

c.

Remundu de Pegnaforti,
 splendori de Barcellona,
 Giacu Rei de Aragona,
 de is Morus nemigu forti;
 tent'hanti puru sa sorti
 de ddis cumparri Maria.
*Consola s'umanidadi,
 de sa Merzei, Maria.*

d.

*De Catalogna splendori,
 Nonnatu Sant'Arremundu,
 t'invoca totu su mundu
 taumaturgu protettori.*

Riferimenti che appaiono anche, per esempio, in alcune preghiere della novena della Madonna della Mercede di Norbello, come ricorda Joan Armangué. Infatti, dallo stanziamento dei mercedari a Bonaria, la devozione alla Madonna della Mercede ed ai santi dell'Ordine si è diffusa in tutta l'isola, dove è ancora viva, e non sorprende che l'ordine sia stato protagonista di uno dei pochi contatti culturali durante il periodo di massima interruzione

dei rapporti tra la Sardegna e i Paesi Catalani: «Fra Agostino Costa Fadda, procurador general de la Congregació Mercedària del Regne de Sardenya, el qual va publicar a Palma de Mallorca uns *Elogi sacri alla gran Vergine Divina Maria della Mercede* (1816), dedicats a Fra Gabriel Miró, prior del convent de Barcelona i vicari de l'orde, amb una introducció escrita al convent de Santa Eulàlia de Barcelona».

Ciò nonostante, e aldilà di questa potente presenza mercedaria, altre devozioni catalane si sono radicate nell'isola. È il caso di san Giorgio:

*De su dragone orrorosu
raru stragu eminente,
favoride custa gente,
santi Giorgi gloriosu.* (Bover, 1984: 109)

Oppure, quello di san Vincenzo Ferrer:

*In Valenzia nascistis,
de s'antiga nobilesa,
innui sa natura lesa
in santidadi ezzedistis.
Senza nasciri tenistis
rarus signalis de onori,
Vissenti miraculosu,
Siais nostu interzessori.* (Bover, 1984: 109)

E inoltre quello della Madonna di Montserrat, che ha dato il nome al paese di Montserrat, nei pressi di Cagliari, ed il cui riferimento è stato usato anche come nome di battesimo – ricordiamo il caso dell'umanista cagliaritano cinquecentesco Montserrat Rosselló, figlio di un maiorchino arrivato in Sardegna –, devozione alla quale si sono dedicati diversi *goccius* in sardo:

*In su monti collocada,
Mamma de su Salvadori,
prega po su peccadori,
O Maria Monserrada.*

*In Catalogna n'est su monti,
ammirabili in altura,
aundi bivit s'ermosura,
de su Çelu firmu ponti,
aud'est perenni fonti
de s'acqua prus disigiada.* (Bover, 1984: 109)

Le devozioni sarde

Dopo questi primi passi, l'abitudine di cantare *goccius* andò consolidandosi nell'isola e, accanto alle devozioni catalane e quelle comuni a tutto il mondo cristiano, presto si scrissero *goccius* dedicati alle devozioni propriamente sarde, che fossero vecchie o nuove. Ne sono un esempio la scoperta della Madonna di Bonaria, per la quale, come spiega Juan Francisco Carmona – anche nelle *Alabañças de los santos de Sardeña* (1631) –, dalla costa di Bonaria, nel 1370, i pescatori videro arrivare per mare una cassa da cui, una volta aperta, tirarono fuori l'immagine della Madonna, che i mercedari adottarono e sistemarono sull'altare della basilica:

*Salve Regina, venia
in d'una cascia po mari,
gioia nostra singulari
de Bonaria, Ave Maria.*

O ancora i santi tradizionali sardi, come per esempio i «Goccius de su gloriosu sant'Efis, martiri e protettori de Casteddu»:

*Protettori poderosu,
de Sardigna speziali,
liberainosi de mali,
Efis martiri gloriosu. (Bover, 1984: 106, 109)*

Oppure i «Gosos de sant'Antiogu martire, patronu de sa parrochia de Atzara»:

*Totu sa Sardigna unida
bos eligit pro patronu,
alcanzadeli perdonu
in cudda estrema partida,
seudeli in morte e in vida
securissimu abogadu.
Sant'Antiogu dottore,
martire glorificadu. (Bover, 1984: 110)*

La struttura

Proprio come nei Paesi Catalani, in Sardegna i *goccius* hanno una struttura narrativa. Nel caso del ritrovamento di Madonne, per esempio, essi spiegano anche

la scoperta dell'immagine, come abbiamo visto nei *goccius* della Madonna di Bonaria, ritrovata in mare:

*[...], venia
in d'una cascia po mari.*

I *goccius* spiegano anche alcuni fatti storici, compresi quelli relativi alla fondazione dell'Ordine mercedario raccontati nei *goccius* della Madonna della Mercede. O ancora, essi raccontano fatti leggendari, come accade nei *goccius* di san Vincenzo Ferrer:

Senza nasciri tenistis
rarus signalis de onori,
Vissenti miraculosu [...].

O in quelli di san Giorgio:

*De su dragone orrorosu
raru stragu eminente,
favoride custa gente,
santi Giorgi gloriosu.*

Come anche altrove, si parla dei tormenti subiti dai martiri. Ne sono esempio i «Gosos de Santa Reparata chi venerant in Buddusò»:

T'han cobeltu de dolores
senza gulpa e senza dolu,
ma ses morta cun consolu
adornada de fiores
già gustende sos onores
de sa patria fortunada.
*Prega pro nois continu
pura e forte Reparada.*

O i «Goccius de sa gloriosa taumaturga santa Filomena»:

Cust'eroica firmesa
ti costat sanguni, e vida:
ti presentas a sa sfida
cun coraggiu e fortaleza:
Virginidadi e puresa
defendis mirabilmenti.
*Filomena, nos implora
grazias de s'Onnipotenti.*

E, naturalmente, nei *goccius* si narrano i miracoli fatti, come accade nei «Goccius di Santa Maria Munserrada»:

Malarius e moribondus,
de vira casi privaus,
a su mundu heus biu torraus
cun miraculus profundus:
e is corus prus immundus
guarangiaus a su Signori.
*Maria Santa Munserrada
salvai dogna peccarori.*

Oppure in quelli di Bonaria:

Naufragantes marinèris
in mesu de ùndas contrarias
a Maria de Bonaria
esclàmant: «Maria, si pèrit!».
Su mare calmu s'offèrit,
Maria salvos los dona.
*De Bonaria intitulàda
de sa Sardigna patrona.*

E, com'è caratteristica del genere dei *goccius*, dopo aver lodato il santo, la santa o la Madonna, si fa una richiesta di protezione. I *goccius* della Sardegna, va detto, in questo aspetto non fanno eccezione, cosa facile da dimostrare. Ne possiamo illustrare alcuni esempi, come i «Gosos de Nostra Signora de su Saludu»:

De cantas infirmitades
has tue sempre sanadu
biddas, burgos e zittades
lu nerzat chie that proadu
cantu bene has operadu
in ogni tempus e ora.
*Ad ogni male salute
Deh! Accansadenos Signora.*

O i «Goccius de sa Gloriosa Virgini e Martiri Santa Luxia festeggiada in Uda»:

Imparziali protettora
de sa vista corporali,
Prega a Deus po su mali,
chi cun is ogus ancora
si cummittit ad ogn'ora
e destruit dogna cosa.

*Dona rimediu a is malis
Luxia Santa gloriosa.*

Oppure quelli di «Sant’Efis Martiri»:

*De Casteddu appassionau
e de Pula difensori
siais nostru intercessori
Efis martiri sagrau.
Liberainosi de mali,
Efis martiri gloriosu.*

Anche se i *goccius* della Sardegna tendono a superare, a volte di molto, il numero dei versi dei *goccius* dei Paesi Catalani, i *goccius* stampati nell’isola hanno spesso seguito il modello catalano, cioè, sono stati scritti in fogli sciolti, con il testo organizzato in colonne e incorniciato da un bordo. Ma, come ho già detto in un’altra occasione, i *goccius* della Sardegna, in genere, sono molto più poveri dal punto di vista iconografico, raramente hanno la silografia dei santi o della Madonna e i margini, di solito, non sono molto elaborati, ma molto semplici, spesso in genere si tratta di un singolo filetto (Bover, 1984: 109).

L’espansione tematica

Nati come un genere mariano – i *septem gaudia* –, in tutti i Paesi Catalani i *goccius* furono presto estesi a tutti i santi; e non solo, furono estesi anche oltre le loro origini religiose: lo stesso modulo venne utilizzato anche per la composizione di *goccius* profani, dal canto delle *caramelles* di Pasqua (Sabato di Gloria) – in alcune regioni, come la Catalogna del Nord, chiamate «Goccius delle uova» –, alla poesia politica della Guerra di Successione nei «Goigs de Carlos Tercer, Arxiduc d’Àustria», scritti sul modello dei popolari «Goigs del Roser»:

*Vostres goigs ab gran plaer
cantarem sempre tot dia,
puix d’esta monarquia
sou vós rei, Carlos Tercer.*

O nelle numerose e variate composizioni satiriche, come i «Goigs a Santiago Rusiñol, patró dels sitgetans», oppure i «Goigs a llaor de sa majestat Donya Mandra, protectora dels ganduls»:

*Vós que sou tan bondadosa,
sobretot amb els taüls,
Donya Mandra poderosa,
protegiu a n'els ganduls.*

Esattamente, quindi, ed ancora un'altra volta, si tratta della stessa evoluzione seguita anche dai *goccius* in Sardegna.

Ad Alghero, in particolare, e senza nemmeno passare per l'ambito religioso, le strofe dei *goccius* sono state usate per impetrare la pioggia in tempo di siccità. Eduard Toda ne mostrò un esempio tratto dai manoscritti del canonico algherese Antoni Miquel Urgias, sulla siccità del 1817, ove l'autore fa apparire le tre confraternite della città:

*En sequetat tanta mesos,
aigua Déu no nos vol dar.
Amb al rosari, algueresos,
la gràcia se tenguera.*

Questi esempi vanno rapportati, come scrive Joan Armangué, coi *goccius* incompleti intitolati «La ciutat d'Algher implora de Jesús Sacramentat sa clemència en las presents necessitats, espessialment de la pluja, di Bartomeu Simon».

Lo stesso Toda fornì esempi chiari di testi profani, come quello scritto dall'algherese Antíoc Massidda in occasione del trasferimento a Cagliari della famiglia reale sabauda il 3 marzo 1799:

*Vivi lo rei del cel,
vivi la cristiana llei,
vivi de Sardenya-l rei,
vivi Carlos Emmanuel.*

Ramon Clavellet, nel 1902, ne rese pubblici alcuni. Ne sono esempio quelli relativi alla vecchia piaga delle cavallette di cui spesso soffriva Alghero, «que me són estats dits de ma iaia, la qual m'assegura de haver-los cantats quan era minyona»:

*Per la fam que havem patit
no vol dit i ni comptat.
Per nos dar pitjor castig,
tiribriqui nos ha enviat.*

Tiribriqui nos ha enviat,
que llega la providència.
Un exemple amb advertència,
més al món se donguerà.

Lo pòpul és en agonia,
 que és del cel abandonat.
*Per nos dar pitjor castig,
 tiribriqui nos ha enviat.*

Alcuni di questi sono amorosi:

*De les roses superiora
 Déu t'ha volgut pintar.*

Lo modo, el tracte, el parlar
 encanten a quisessia,
 i no basta a l'explicar
 llengua o memòria mia.
 Donosa, vengui aquell dia
 tu en lo món a comanar.
*De les roses superiora
 Déu t'ha volgut pintar.*

E altri satirici:

Alegrau-vos, algueresos,
 que Filip ha pres empleo.
 Musigants, amullau el peu
 i amagau-vos al racó.
*De Filip, abisumeu,
 del pipiolo sonador.*

E lo stesso nobile algherese Bartomeu Simon, da Alghero o da Cagliari, in sardo o in catalano, utilizzò più volte questo modo con temi profani. Ad esempio, nel 1799, nel poema «Pro sa partenza a terrafirma di Dn. Gianandria Massala», suo cugnato nonché poeta algherese, iniziò scrivendo:

*A s'ultimu l'has logradu
 de ti poder imbarcare.
 Faghe prestu a nde torrare,
 mentre sias bene curadu.*

Medas bortas lu tentesti
 cun impignu e cun protesta,
 sempre l'has tentu in sa testa
 e sempre istorvu tenzesti.
 Finalmente bi yompesti
 pro un'acidente impensadu.
*Faghe prestu a nde torrare,
 mentre sias bene curadu.*

O ancora, ritroviamo lo stesso modo nel componimento intitolato «Subra su cambiamentu de una amante putis de tanta currispundenzia», che inizia così:

*Non potto considerare
tanta mutassione in te,
si ya no est chi pro me
est delittu su ti amare.*

In profundu pensamentu
istò chirchende motivu,
prite tantu intempestivu
istesit su cambiamentu.
Apuro s'intendimentu
e non lu potto incontrare,
*si ya no est chi pro me
est delittu su ti amare.*

Oppure il caso in cui «Alexu participa, en agost del 1811, lo seu casament a son amo D. Bartomeu Simó»:

*Misenyor, me só casat
ab aquella de Capel-lu,
perquè al polledru rempel-lu
lo cammo no le he posat.*

He fixat lo desposori
al dia de Sant Bartumeu
perquè-l sant implori a Déu
me dónghia tot aggiutori
mentres entr al purgatori
per dexiar lo çelibat,
*perquè al polledru rempel-lu
lo cammo no le he posat.*

BIBLIOGRAFIA

- ARMANGUÉ, Joan (ed.) (2005): *Cultura sarda del Trecento fra la Catalogna e l'Arborea*. Arxiu de Tradicions/PTM Editrice, Mogoro. «Archivio Oristanese», 3.
- BOVER, August (1984): *I 'goigs' sardi*, in Jordi Carbonell – Francesco Manconi (eds.), *I Catalani in Sardegna*. Consiglio Regionale della Sardegna/Generalitat de Catalunya, Cinisello Balsamo.
- BOVER, August (1984): *Sardocatalana. Llengua, literatura i cultura catalanes a Sardenya*. Dènes, Paiporta.
- BRONDO, Antiogo (1604): *Recopilaciones de las indulgencias, gracias, perdones, estaciones, remisiones de pecados y thesoros celestiales, que los Summos Pontiffices concedieron a todos los seglares, assi hombres, como mujeres, que son cofadres de la Cofadria de N. S. de la Merced*. Martín Saba, Cáller.
- MANUNTA, Francesc (1988-1991): *Cançons i líriques religioses de l'Alguer catalana*, 3 voll. La Celere Editrice, L'Alguer.
- SOLDEVILA, Ferran (ed.) (1971): *Les quatre grans cròniques*. Selecta, Barcelona.
- THERMES, Cenza (1994). *Iuan Francisco Carmona, questo sconosciuto. Un autore cagliaritano del secolo XVII*. Giovanni Trois, Cagliari. «Quaderni sardi», 3.
- TODA, Eduard [1903]: *La poesia catalana á Sardenya*. Ilustració Catalana, Barcelona.